

Carlo Talenti

II.2. Rileggere il Sillabo

II.2.1. Riprendere in mano il *Sillabo dei principali errori dell'età nostra che son notati nelle allocuzioni concistoriali e in altre lettere apostoliche del Santissimo Signor Nostro Papa Pio IX*, pubblicato a Roma, in San Pietro, insieme all'enciclica *Quanta cura* l'8 dicembre 1864, provoca ad un laico non credente, ma anche ad un cattolico di media e tollerante cultura, un senso di totale alienazione rispetto ai termini del dibattito attuale che coinvolge il rapporto tra le credenze religiose e le pratiche laiche del vivere quotidiano.

La prosa dell'enciclica si riferisce ad una rimpianta **solidarietà fra trono e altare** che presuppone una società contadina e artigiana di credenti analfabeti, timorosi e obbedienti, che non solo temano i rimproveri del magistero ecclesiastico, ma vivano quietamente sottomessi ai ceti signorili: feudatari sopravvissuti alla rivoluzione francese e borghesi arricchiti nelle nuove attività imprenditoriali e commerciali. Basta la citazione di qualche passo del documento per togliere vigore a qualsiasi obiezione in merito.

*“Con **quanta cura** e pastorale vigilanza i Romani Pontefici Predecessori Nostri, eseguendo l'ufficio loro affidato dallo stesso Cristo Signore nella persona del Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, e l'incarico di pascere gli agnelli e le pecore, non abbiano mai tralasciato di nutrire diligentemente tutto il gregge del Signore con le parole della fede, di educarlo con salutare dottrina e rimuoverlo dai pascoli velenosi, a tutti ed a Voi in particolare, Venerabili Fratelli, è chiaro e manifesto.....*

Pertanto i suddetti Predecessori con apostolica forza continuamente resistettero alle nefande macchinazioni di uomini iniqui che, schizzando come i flutti di procelloso mare la spuma delle loro fallacie e promettendo libertà mentre sono schiavi della corruzione, con le loro opinioni ingannevoli e con i loro scritti perniciosissimi si sono sforzati di demolire le fondamenta della Religione cattolica e della società civile, di levare di mezzo ogni virtù e giustizia, di depravare gli animi e le menti di tutti, di sviare dalla retta disciplina gl'incauti, e principalmente la gioventù impreparata, e di corromperla miseramente, di imprigionarla nei lacci degli errori e infine di strapparla dalla Chiesa cattolica...

...

Vedendo Noi con estremo dolore del Nostro animo l'orribile procella sollevata da tante prave opinioni e i gravissimi, e non mai abbastanza lacrimabili danni che da tanti errori ridondano sul popolo cristiano..... ammonimmo con ogni Nostro potere ed esortammo tutti i figli della Chiesa cattolica a Noi carissimi che avessero in sommo abominio l'infezione di una peste così crudele e la fuggissero.....

Tali false e perverse opinioni tanto più sono da detestare, in quanto mirano in special modo a far sì che sia impedita o rimossa quella salutare forza che la Chiesa cattolica, per istituzione e mandato del suo divino Autore, deve liberamente esercitare fino alla consumazione dei tempi, sia verso i singoli

uomini, sia verso le nazioni, i popoli e i supremi loro Principi; esse operano affinché sia tolta di mezzo quella mutua società e concordia fra il sacerdozio e l'Impero, che sempre riuscirono fauste e salutari alle cose sia sacre, sia civili... ..” . (Il testo integrale dell'enciclica, nella versione pubblicata da **Civiltà Cattolica** si trova riprodotto in *Gabriele Pepe, Il Sillabo e la politica dei cattolici*, pp. 79-89. Segue l'elenco completo delle 80 prosezioni condannate, che costituiscono il **Sillabo**, con il commento di Pepe).

Sparsamente abbiamo citato la parte iniziale dell'enciclica, ma il repertorio che risulta estraneo ad un lettore contemporaneo c'è tutto. C'è lo stile stucchevole e presuntuoso che nessun cattolico avveduto userebbe oggi nei dibattiti pubblici; e c'è un'indignazione immemore dei crimini compiuti da uomini di chiesa e dalla chiesa stessa come istituzione. E la ragione è semplice: non è lo stile di un dialogo, cioè di un discorso rivolto ad un interlocutore al quale si riconosca il diritto di rispondere. E' lo stile di un crucciato rimprovero che presuppone un ascoltatore compunto e vergognoso, ridotto al silenzio e severamente esortato ad un comportamento penitenziale. Un ruolo che la chiesa stessa di allora ha potuto imporre alla povera gente, ma non agli intellettuali del cattolicesimo liberale e tanto meno ai sovrani che, più o meno di buon grado, hanno accettato sistemi costituzionali compatibili con le rivendicazioni dei riformatori.

E' lo stile di chi, parlando in nome di *un potere assoluto*, e sollecitando la solidarietà dei vescovi, suoi assistenti, ignora ogni dinamica e motivazione della realtà effettuale e si rapporta ad una “società perfetta” creata da Dio entro un ordine cosmico perfetto, entro il quale *il male* – cioè la sofferenza, la cattiveria, l'ingiustizia, la sopraffazione, la disperazione, l'odio e tutte le categorie della violenza e del dolore – *esiste soltanto come mancanza, non-essere, assenza del Bene, lontananza da Dio*. L'uomo concreto, storicamente condizionato non esiste: esiste il suo simulacro, cioè un pupazzo “fatto a immagine e somiglianza di Dio”, del quale per altro non abbiamo immagine e quindi non possiamo essere copie.

Nulla di nuovo, per chi ha una qualche esperienza dei testi prodotti della chiesa cattolica. Tuttavia è importante *ricuperarne l'intenzione e il tono* nella loro forma più greve e didascalica perché **lo stile dei discorsi ecclesiastici oggi è cambiato, ma la sostanza rimane immutata**. Dunque, per chi vuole difendere la chiesa non c'è spazio per alcun disinvolto sorriso, che cerchi di confinare la prosa di Pio IX nelle anticaglie ottocentesche per ricuperare la “serietà” del messaggio pastorale. Risibile e presuntuoso è lo stile, e risibile e presuntuoso è il contenuto. A cominciare dal fatto che dia per scontato che i fedeli siano pecore belanti di fronte al pastore e impaurite di fronte all'abbaiare dei cani. Una similitudine che continua a circolare impenitente non solo nelle pie assemblee dei cattolici, ma anche nelle pie esternazioni dei vescovi sulle pubbliche vicende umane.

II.2.2. Nel **Sillabo**, invece, **lo stile è conciso e perentorio**: sono citate le singole proposizioni considerate erronee e perniciose e le encicliche o le allocuzioni papali che a suo tempo le hanno condannate. Complessivamente l'elenco comprende 80 proposizioni, nelle quali è compreso quasi l'intero universo delle critiche al dogmatismo cattolico. Le condanne sono distribuite nei seguenti dieci titoli:

I. Panteismo, naturalismo e razionalismo assoluto; II. Razionalismo moderato; III. Indifferentismo, latitudinarismo; IV. Socialismo, comunismo, società segrete,

società bibliche, società clerico-liberali; V. Errori sulla Chiesa e sui suoi diritti; VI. Errori che riguardano la società civile, considerata in sé, come nelle sue relazioni con la Chiesa; VII. Errori circa la morale cristiana; VIII. Errori circa il matrimonio cristiano; IX. Errori intorno al civile principato del Romano Pontefice; X. Errori che si riferiscono all'odierno liberalismo.

Non c'è argomento, tra quelli elencati, che non possa ricomprendere qualche settore dell'attuale materia del contendere tra cattolici e laici. **La chiesa cattolica di oggi, in realtà, non procede ad alcun aggiornamento**, se con tale termine si intende un sostanziale abbandono di qualcuna delle proposizioni condannate: provvede soltanto ad **incrementare** i contenuti di ogni singola categoria di "errori", elaborati in relazione allo sviluppo scientifico e tecnologico.

A fondamento dell'atteggiamento repressivo del Vaticano sta la preziosa dichiarazione dell'Enciclica **Quanta cura** che merita di essere citata in particolare evidenza: *"Tali false e perverse opinioni tanto più sono da detestare, in quanto mirano in special modo a far sì che sia impedita quella salutare forza che la Chiesa cattolica, per istituzione e mandato del suo divino Autore, deve liberamente esercitare fino alla consumazione dei tempi, sia verso i singoli uomini, sia verso le nazioni, i popoli e i supremi loro Principi...."* (grassetto nostro)

I laici di oggi, debbono fissare a indelebile memoria questa presa di posizione della chiesa cattolica: essa pretende di dirigere tutte le società umane **fino alla consumazione dei secoli**, qualunque sia lo sviluppo storico venturo, qualunque sia l'incremento demografico, qualunque siano i limiti dello sviluppo, qualunque siano le tecniche con le quali l'uomo potrebbe far fronte alle trasformazioni della salute e della malattia, qualunque siano le provvisorie mescolanze tra i popoli. L'obiettivo è uno solo: fare di tutti gli uomini *fedeli cattolici*, al di là delle diplomazie ecumeniche, al di là della simulata mitezza del dialogo tra i popoli, al di là della resistenza delle altre grandi religioni, al di là dei massacri inevitabili per rendere i nemici progressivamente più deboli e disposti alla sottomissione e alla conversione.

Il "destino cattolico" toccato all'Argentina è la prova eloquente della perseveranza indefessa del Vaticano nel perseguire questo obiettivo. Le lodi al generale Franco, a Salazar, a Mussolini – uomo della Provvidenza – e persino a certe politiche naziste sono la prova storica della disinvoltura che la chiesa è disposta a esercitare per mantenere quell' **"alleanza tra Sacerdozio e Impero"** che consenta di fatto il suo trionfo mondano.

I politici e gli intellettuali che, in Europa e soprattutto in Italia, si alleano più o meno opportunisticamente, più o meno consciamente a questo progetto sono irresponsabili e indegni di governare un moderno stato laico. Sono la vergogna del nostro tempo e dei tempi a venire.

Se L'Italia, che pure ospita il Vaticano nel territorio della sua capitale non ha subito finora il destino dell'Argentina, ciò è dovuto alle circostanze che, *in Europa*, hanno sviluppato le eresie e le riforme protestanti, hanno sviluppato le scienze sperimentali e l'illuminismo, hanno prodotto la rivoluzione francese e le riforme costituzionali degli stessi monarchi dell'Ottocento, hanno sviluppato i partiti socialisti e quelli comunisti, legittimati dal potere politico; per non parlare dell'ideologia marxista che ha contribuito in modo decisivo a smascherare la funzione consolatoria delle religioni e di quella cristiana in particolare. Tutte

vicende che hanno ridimensionato la teocrazia cattolica, obbligando il Vaticano ad agire come un potere tra molti altri i poteri.

Ma, ora che i movimenti comunisti hanno meritato cattiva fama in seguito all'esperienza sovietica, e che le correnti migratorie diffondono in Europa altre culture religiose, se le politiche laiche dovessero indebolirsi e intricarsi in giochi settoriali di predominio, la chiesa cattolica potrebbe cogliere la buona occasione di presentarsi come barriera contro la marea montante dell'Islam e come forza privilegiata dell'identità dell'Europa. E molti obiettivi del suo perenne sogno integralista tornerebbero ad imporsi.

Appunto per questo i neoconservatori di casa nostra – gli atei devoti ! - badano a sostenere il Vaticano, **per godersi in vita i benefici economici della corruzione liberista con la quale la chiesa cattolica è connivente**, in attesa di veder trionfare la sua *crisrocrazia*. Ai posteri essi lasciano l'eredità del "medioevo prossimo venturo".

Dunque, i veri laici debbono capire per tempo che "il dialogo" con la chiesa cattolica può essere soltanto una tregua armata.